

**Pizzinato**  
«Perché fermarsi a 60 anni?»

NAUL WITTEMBERG

RIMINI. Rendere flessibile l'età pensionabile, far durare di più i 40 anni di vita lavorativa a chi vuole di lavorare sei o quattro ore al giorno. Lo ha proposto Pizzinato concludendo ieri, a Rimini, il 13° congresso dei pensionati Cgil, che ha rinnovato la segreteria portando alla direzione delle Spi Gianfranco Rastrelli.

Un migliaio di delegati in piedi ha applaudito le ultime parole del segretario generale della Cgil. Ma, dietro all'ottimismo per il leader c'era probabilmente nel più la consapevolezza di un futuro incerto, e non solo per lo Spi. Di lotte i pensionati ne hanno conosciute molte, ma troppo spesso da soli. E altre dovranno farne. Meno male che le categorie dei lavoratori attivi hanno solennemente annunciato che saranno al loro fianco. Conquiste ne hanno raggiunte, ma lo Stato sociale equo, moderno ed efficiente ed un sistema previdenziale riformato sono ancora un sogno lontano.

Due milioni di iscritti sono tanti, ma insieme a Cisl e Uil lo Spi arriva solo al 20% dei 13 milioni di pensionati italiani. Le semilia leghe di pensionati, con cui lo Spi si dirama nella società, sono pure un gran patrimonio, ma cominciano ad essere in crisi. Quello di Rimini - ha detto il neolettore segretario generale Gianfranco Rastrelli - è stato un congresso «di svolta», appunto per arrivare «a nuovi, necessari traguardi».

Intanto, c'è questo grosso problema della vita che per fortuna dura di più: un dono dei costi. Economici dal punto di vista previdenziale, esistono per chi si sente ancora efficiente e in grado di andare in pensione. Ormai, ha detto Pizzinato nel suo discorso, non vale più la tradizionale classificazione in tre età: infantile, adulta, anziana. Scuola, lavoro, pensione. Bisogna considerare un unico «tempo di vita», in cui si svolgono più professioni, in cui l'innovazione obbliga «a più momenti di studio e aggiornamento professionale». E poi rendiamola flessibile questa benedetta età pensionabile. «Facciamo in modo che i 40 anni di vita lavorativa chi vuole possa protrungersi, cominciando prima della scadenza a lavorare solo sei ore al giorno, e poi quattro, restituendo alla trasparenza un'attività produttiva che anche adesso si esercita, ma in nero (200mila nella sola Lombardia)».

Pizzinato, reduce dal congresso della Cgil, ha rivendicato per l'Italia, proprio in vista del mercato unico del 1992, uno «spazio sociale» fatto di lavoro per i giovani e il Mezzogiorno, di riforma fiscale, di nuova legislazione del lavoro, di rinnovamento dello Stato sociale. «Per questa strategia abbiamo compiuto sforzi, ottenuto risultati che non tutti apprezzano», dice Pizzinato con una frecciata polemica, «anche fra qualche dirigente della Cgil il cui ruolo sembra a volte essere solo quello di "grillo parlante"». Ma quello delle risorse per lo Stato sociale è anche problema europeo. E allora lo Spi faccia la sua parte per la costruzione di una confederazione europea dei sindacati che sia agente contrattuale sovranazionale, proponga alle organizzazioni europee dei pensionati una conferenza sullo Stato sociale nel vecchio continente per l'anno prossimo, con una grande manifestazione comune in Italia per il Primo maggio: una prova generale del centenario della Festa del lavoro, che cade l'anno seguente, il 1990.

I pensionati, intanto, hanno una vertenza in piedi col governo. Occorre «saldarla con la lotta per la riforma pensionistica», afferma il leader della Cgil proponendo allo Spi, appena possibile, una pressione per la traduzione in leggi dei risultati raggiunti con la Finanziaria 1988. Un obiettivo da raggiungere attraverso iniziative nelle sei maggiori città del paese. Sulla pensione integrativa, secondo Pizzinato, i tempi sono maturi per una legge del Parlamento che ne legittimi la formazione con carattere aggiuntivo, utilizzando in modo volontario e individuale nel settore privato le future liquidazioni a partire dal 1989. Infine, sarebbe ora che tra le riforme istituzionali se ne varasse una già pronta, quella del Cnel, in cui è atteso l'ex leader dello Spi, Arvedo Fontana. Il congresso si è concluso con l'elezione all'unanimità di Rastrelli segretario generale e di Raffaele Minelli, segretario generale aggiunto. Unità anche per i nuovi segretari Giorgio Buccì e Alessandro Cardulli. Confermati Corsini, Alberti Pagano, Pontacolone, Samorè e Solaini.

Alla vigilia del dibattito alle Camere sulle riforme il leader del Psi torna a premere sugli alleati

# Craxi riminaccia il referendum

Un referendum propositivo per forzare un eventuale muro di gomma degli altri partner di governo sui temi della riforma istituzionale. Craxi torna a evocare questo strumento anche se precisa: «Per ora è solo un preannuncio di principio». Il segretario socialista ha lanciato un altro messaggio agli alleati: «Non ci stiamo con chi pensa: passata la festa, gabbato lo santo»; e si è riferito a lungo alle prospettive della sinistra.

MICHELE URBANO

MILANO. «Se il governo non cambierà le leggi che devono essere cambiate noi per primi faremo ricorso ad un referendum popolare». Bettino Craxi non fa a tempo a pronunciare la frase davanti ai 2.500 delegati del 25° congresso del Psi milanese che subito s'intrecciano le domande. Un referendum? E su che cosa (voto segreto, elezione del presidente)? E soprattutto perché? L'interessato non ha nessuna voglia di scoprire le carte. Ai cronisti che lo incalzano risponde: «È solo un preannuncio di principio. D'altra parte il popolo ogni volta che è stato chiamato a esprimere il suo parere si è sempre dimostrato saggio». D'accordo, ma un referendum su che cosa? «Ripeto è solo un preannuncio di principio e di metodo.

Vedremo quando si presenteranno situazioni di necessità e urgenza». E aggiunge: «Noi siamo per il rafforzamento della sovranità popolare. Speriamo che la riforma istituzionale concordata sia portata a compimento». È vero allora che accusa De Mita di ritardo? «No, mi sono lamentato di un'altra cosa. E cioè che qualcuno ha subito rimesso in discussione gli accordi presi per formare il governo. Non ci stiamo con chi pensa: passata la festa, gabbato lo santo». Insomma, non è soddisfatto? «Le cose non sono entusiasmanti, ma la responsabilità non è del governo, ma dei partiti che lo compongono». Ma quanto durerà De Mita? «Tutto il tempo necessario mi auguro per realizzare almeno una

parte significativa del programma». Ed ecco tornare il tema della «grande riforma»: «Quando anni fa ne parlai per la prima volta fu una bestemmia. Oggi, l'invocazione delle riforme istituzionali rischia di diventare giaculatoria. C'è un accordo per un programma limitato di riforme istituzionali. Che si attui sarà un primo passo. La battaglia per il voto palese è vinta solo sulla carta. Canteremo vittoria quando il Parlamento l'avrà approvata». C'è chi l'accusa di utilizzare la condanna della politica di Israele a fini elettorali: questa tesi è dimostrazione di incomprendibile stupidità (riferimento diretto all'on. La Malfa, ndr). Se vivessi in Israele sarei minoranza

combattiva del labour party».

E a sinistra come guarda il Craxi-pensiero? «Il Psi ha risolto prima il problema della sua autonomia e, consolidandola, ha risolto il problema della definizione della sua identità. Essa rappresenta oggi un nucleo solido che abbiamo riportato nell'originale e sospingiamo verso una prospettiva d'avvenire. Abbiamo avviato a soluzione il problema del riequilibrio all'interno della sinistra con risultati che abbiamo già raccolto e che continueremo a raccogliere. Il compito nostro, per i prossimi anni dovrà essere quello di operare per superare le divisioni nel movimento socialista italiano, mettere alle spalle contrapposizioni e convergenze quando se ne creino le condizioni favorevoli».

Folena: ecco cos'è la transizione per i giovani



«La condizione giovanile ha bisogno della politica, altrimenti il giovane diventa soggetto debole e subordinato». Lo scrive Pietro Folena (nella foto), segretario nazionale della Fgci, sul prossimo numero di «Rinascita». «Ecco - aggiunge Folena - cos'è per noi la transizione la fase nuova. Non un patteggiamento politico di chi è turbato dall'ossessione di tornare in gioco. Ma l'apertura a queste nuove problematiche e il riconoscimento dei nuovi diritti dei soggetti». La sfida alla transizione, aggiunge il segretario della Fgci, «non è indolore: ora si ridefiniscono orizzonti alternativi di progresso o di conservazione; ora si devono rifondare e rinnovare forze politiche, sindacali, sociali». «Non basta - continua Folena - come fa il presidente del Consiglio, parlare di rinnovamento della politica. Non si possono accettare operazioni di gatopardismo. Occorre fare i conti con i conflitti sociali che davvero possono rinnovare la politica, e prima di tutto con i giovani».

Dissenso dei liberali sul pacchetto Alto Adige

Intervenendo durante i lavori del convegno del Psi, il sottosegretario Costa, con il senatore Giuseppe Fassino e gli esponenti liberali altoatesini, ha parlato di «uno stato di disagio della comunità italiana dopo le decisioni che feriscono moralmente, giuridicamente, economicamente 130mila cittadini posti in condizione di inferiorità dinanzi a norme che rappresenteranno vieppiù un muro tra italiani e tedeschi».

I 42 anni dello statuto regionale siciliano

Lo statuto regionale siciliano ha compiuto ieri 42 anni. Fu approvato infatti il 15 maggio del '46. Nel celebrare la data, il presidente della Regione Siciliana, il dc Rino Nicolosi, ha affermato che lo statuto «non fu pensato come una costruzione puramente giuridica, ma come strumento di sviluppo sociale degli abitanti dell'isola». Nicolosi ha anche ricordato che «sono in corso processi di modificazione della società siciliana» e ha auspicato «una forte azione volta alla creazione di un'amministrazione efficiente e trasparente, alla valorizzazione della cultura e della imprenditorialità isolana, che sappia progressivamente eliminare le cause della violenza, del degrado, della mafia». Insomma, aggiungiamo noi, che sappia fare proprio quelle cose che la Dc al potere anche in Sicilia da 42 anni, non ha saputo fin qui realizzare.

A colloquio con De Michelis la giunta calabrese

Un incontro che è stato definito dagli interessati «concreto e realistico» si è tenuto sabato sera a Lamezia Terme tra il vice presidente del Consiglio Gianni De Michelis (nella foto) e la giunta regionale calabrese, guidata dal presidente Rosario Olivo e dal vice presidente Franco Politano. Nell'incontro sono state messe a fuoco le questioni ancor oggi aperte in Calabria e in particolare le difficoltà dell'apparato industriale con i riflessi occupazionali. De Michelis si è impegnato e riattivare il confronto diretto governo-Regione che era stato interrotto con la crisi del gabinetto Goria. La giunta calabrese ha protestato in modo particolarmente vivace per la recente ripartizione dei fondi Fio che «penalizzerebbe la regione».

Niente congedo elettorale Assessore s'incatena al casello

La società Autostrade, presso la quale lavora come esattore al casello Taormina Nord dell'autostrada di Messina, non gli ha concesso il congedo elettorale per partecipare alla campagna elettorale nel comune di Mandanici. E lui, che a Mandanici, fa l'assessore ai Beni culturali, eletto in una lista civica, si è incatenato per protesta nel gabbietto e ha riscosso i pedaggi per tutto il turno ancorato al sedile e senza mangiare. Francesco Misiti, questo il nome dell'assessore, ha respinto la giustificazione della società, secondo la quale sarebbero stati una decina gli esattori ad avanzare analoga richiesta.

GIUSEPPE BIANCHI

Riforme istituzionali, polemiche tra i 5

## Gava al Psi: «Nel dialogo col Pci non vogliamo mezzadri»

Nonostante i silenzi di De Mita - che sta cercando di non alimentare le polemiche aperte - i partner di governo si avviano in un clima poco sereno all'imminente dibattito parlamentare sulle riforme istituzionali. A Craxi, che aveva criticato il confronto in atto, su questo terreno, tra Dc e Pci, ieri ha risposto Gava: «Non intendiamo avere mezzadri e non deleghiamo ad altri il compito di dialogo che ci compete».

ROMA. Attraverso le colonne di un quotidiano torinese, Bettino Craxi, domenica mattina, ha fatto conoscere al presidente del Consiglio le condizioni socialiste per la sopravvivenza di questo governo: «Per durare, De Mita deve servirci il caffè latte a letto tutti i giorni». Antonio Gava, da Napoli, gli ha risposto subito: «Abbiamo letto che la Democrazia cristiana dovrebbe portare il latte ed il caffè al capozucchero socialista. Non raccogliamo questa provocazione che è tipica delle viglie elettorali». Sarà anche come dice Gava, sarà il clima da competizione elettorale a render così forti i toni. Ma lo scambio polemico rende bene lo spirito della partecipazione socialista e democristiana al nuovo governo: i primi convinti, nonostante tutto, di tener in scacco De Mita e il suo partito («Senza di noi c'è una sola maggioranza: Dc-Pci. Si accomodino...», ha avvertito Craxi l'altro giorno a Siena); i secondi, sicuri di esser loro - invece - a tener sotto tiro un Psi costretto, ora, nella scomoda posizione di partecipare a quel governo tanto a lungo osteggiato (a guida De Mita).

E proprio l'ormai ineliminabile conflittualità tra Dc e Psi e la crescente «incompatibilità» tra repubblicani e socialisti,

continuano a segnare i primi passi del governo-De Mita e la vigilia dell'imminente dibattito parlamentare sulle riforme istituzionali. Tema, quest'ultimo, che il Psi pare continuare a ritenere ideale per sviluppare la propria iniziativa polemica nei confronti dei partner di governo e del Pci. «Toccamenti», «approcci», «diazioni» che non riescono a sposarsi; così Craxi appena due giorni fa ha definito il confronto avviato in materia di istituzioni tra la Dc e il Pci (pur se il dialogo, in verità, interessa - o dovrebbe interessare - tutte le forze politiche». Il confronto col Pci, ha ripetuto il segretario socialista, deve esserci, ma può avvenire solo sulla base di una posizione comune precedentemente concordata dalla maggioranza di governo. Altrimenti, ha aggiunto, ognuno potrà ritenersi libero dagli impegni sottoscritti. E si determinerebbe, ha concluso, una «pericolosa confusione». Un nuovo ed esplicito altolà, insomma.

Antonio Gava

Ciriaco De Mita

Con queste premesse, che andamento potranno avere le sedute di Camera e Senato di mercoledì e giovedì. Il rischio che la polemica prenda il sopravvento sulla necessità di definire un iter di lavoro sufficientemente chiaro, è concreto. D'altra parte c'è chi pare quasi augurarselo. Antonio Patuelli, dell'Ufficio politico liberale, dice: «Se saranno fermati i tentativi di nuovo compromesso tra Dc e Pci, che proprio sulla riforma delle istituzioni dovrebbe trovare origine, si avvererebbe un processo che porterebbe alla definitiva rottura di ciò che resta dell'alleanza a cinque». E forse è anche per questo, allora, che De Mita tenterà di seguire contemporaneamente entrambi i dibattiti. Mercoledì e giovedì farà la spola tra Montecitorio e Palazzo Madama. E cercherà di farsi un'idea più chiara possibile di quel che c'è nel futuro del suo governo.

compiti di dialogo che competono ad una grande forza come è la Dc». Il presidente del Consiglio - attentissimo, in questi giorni, a non offrire il destro a polemiche ulteriori - si limita, da parte sua, a ripetere la necessità che le riforme istituzionali, almeno quelle concordate, vengano varate il più rapidamente possibile. «Il legame tra risanamento e procedure istituzionali mi è apparso chiarissimo negli incontri internazionali che abbiamo avuto in queste settimane. In un mondo che decide in fretta, con governi e parlamenti dotati di poteri politici pieni, con strutture locali in grado di assicurare il governo vicino ai cittadini, l'Italia rischia di essere il vaso di coccio se non bada in tempo a se stessa, se non ristabilisce in tempo il compiuto senso democratico della maggioranza e dell'opposizione, nel loro reciproci status».

Il provvedimento a fine mese

## De Mita: «7000 miliardi ...ma non è una stangata»

ROMA. I tagli alle spese e gli inasprimenti tariffari e tributari saranno decisi mercoledì 25 maggio. Lo ha annunciato il presidente del Consiglio Ciriaco De Mita nel corso di un comizio tenuto ieri mattina a Grosseto. Si tratta, ha aggiunto De Mita, confermando gli orientamenti già espressi nel discorso d'investitura, in Parlamento di rientrare di circa 7000 miliardi. De Mita ha voluto sottolineare la circostanza che questa decisione verrà assunta alla vigilia della consultazione amministrativa parziale di fine mese. «Qualcuno - ha detto il leader della Dc - ci aveva consigliato di aspettare qualche giorno per non far passare sulle elezioni l'impatto fiscale, ma noi rispetteremo la data fissata». E domani le linee della manovra finanziaria saranno messe a punto a palazzo Chigi nel corso di un apposito consiglio di gabinetto. «Comunque - ha

avvertito il capo del governo - non ci sarà nessuna «stangata» nel senso in cui questo termine viene comunemente impiegato». Comunque, a giudizio di De Mita, «il risanamento finanziario è legato a doppio filo con il cambiamento delle procedure istituzionali», tanto è vero «che ai ministri abbiamo posto condizioni assai vincolanti di giustificazione delle coperture finanziarie delle loro proposte». E anche l'altro impegno sul quale lavorerà il Consiglio dei ministri del 25 maggio (il documento programmatico pluriennale), ha aggiunto il segretario dc, «condurrà a un'altra necessaria modifica istituzionale, quella della legge finanziaria. Il legame tra risanamento e procedure istituzionali - ha detto ancora Ciriaco De Mita - mi è apparso chiarissimo negli incontri internazionali che abbiamo avuto in queste ultime

Questa sera alle ore 23<sup>00</sup>

QUESTITALIA

INCHIESTA: perché qualcuno vuole i manicomi

Questitalia presenta ogni settimana un volo a vista su protagonisti, fatti, decisioni che contano. Ultime notizie dal Paese reale. Ogni lunedì alle 23.00; replica sabato alle 18.00.

ODEON

LA TV CHE SCEGLI TU.